

L'INTERVENTO

«Mai nell'Ue l'aborto come un diritto» I vescovi europei: è soltanto ideologia

FRANCESCO OGNIBENE

Alla vigilia del voto a Strasburgo sulla risoluzione per cambiare la Carta dell'Unione, la Comece interviene per chiarire che così si va «nella direzione opposta alla reale promozione delle donne» «L'aborto non potrà mai essere un diritto fondamentale» della Unione Europea. Il concetto viene scolpito a chiare lettere dalla Comece (Commissione delle Conferenze episcopali dell'Ue) che predeposizione in una nota diffusa alla vigilia del voto col quale il Parlamento eu-ropeo si pronuncia su un futuro inserimento del "diritto all'aborto" nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. La contestatissima risoluzione è attesa domani in aula a Strasburgo, con il convergere del Partito socialista europeo, di Renew (formazione proponente, in Italia Azione e Italia Viva), di altre formazioni di sinistra e di alcuni eurodeputati del Partito popolare che fa prevedere un'approvazione con largo margine, da un'assemblea con le valigie in mano viste le imminenti elezioni. Il gesto dunque è concretamente irrilevante ma politicamente significativo, proprio perché ormai siamo entrati in campagna elettorale per il voto di giugno.



La nota del coordinamento degli episcopati cattolici dei 27 Paesi membri Ue – il cui presidente è l'italiano Mariano Crociata, vescovo di Latina ed ex segretario generale della Cei – arriva con tutta la forza del suo "sì" «alla promozione della donna e al diritto alla vita» e di un "no" «all'aborto e all'imposizione ideologica». «La promozione delle donne e dei loro diritti non è collegata alla promozione dell'aborto – dicono i vescovi –. Lavoriamo per un'Europa dove le donne possano vivere la maternità liberamente e come un dono per loro e per la società e dove essere madre non sia in alcun modo una limitazione per la vita personale, sociale e professionale. Promuovere e facilitare l'aborto va nella direzione opposta alla reale promozione delle donne e dei loro diritti».

Nel testo, che porta accanto a quella di monsignor Crociata le firme dei vicepresidenti Antoine Hérouard, arcivescovo francese di Digione, Nuno Brás da Silva Martins, vescovo portoghese di Funchal, Czesław Kozon, vescovo di Copenhagen, e del lituano Rimantas Norvila, vescovo di Vilkaiviškis, si dice che «il diritto alla vita è il pilastro fondamentale di tutti gli altri diritti umani, in particolare del diritto alla vita dei più vulnerabili, fragili e indifesi, come il bambino non ancora nato nel grembo della madre, il migrante, l'anziano, la persona con disabilità e i malati». La Comece cita la Dichiarazione «Dignitas infinita sulla dignità umana» diffusa lunedì dal Dicastero per la Dottrina della Fede come documento che attesta la «coerenza» nell'insegnamento della Chiesa: «Va dunque affermato con tutta la forza e la chiarezza, anche nel nostro tempo – si legge nel testo vaticano, al numero 47 –, che questa difesa della vita nascente è strettamente legata alla difesa di ogni altro diritto umano. Implica la convinzione che l'essere umano è sempre sacro e inviolabile, in ogni

Avvenire

situazione e in ogni stadio dello sviluppo. Gli esseri umani sono fini in sé stessi e mai un mezzo per risolvere altri problemi.

Una volta venuta meno questa convinzione, vengono meno i fondamenti solidi e duraturi per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti ai capricci passeggeri del potere».

I vescovi della Comece ricordano un principio aureo dell'Europa comunitaria ma che interventi "rumorosi" e a forte tasso di ideologicità – cambiare la Carta richiede l'unanimità dei 27, di fatto impossibile, come gli eurodeputati sanno molto bene – sembrano ignorare: «L'Unione Europea – si legge nella nota – deve rispettare le diverse culture e tradizioni degli Stati membri e le loro competenze nazionali» e «non può imporre ad altri, dentro e fuori i suoi confini, posizioni ideologiche sulla persona umana, sulla sessualità e sul genere, sul matrimonio e sulla famiglia, ecc.». Non solo: «La Carta dei diritti fondamentali dell'Ue non può includere diritti che non sono riconosciuti da tutti e che creano divisione.

Non esiste un diritto riconosciuto all'aborto nel diritto europeo o internazionale, e il modo in cui questa questione viene trattata nelle Costituzioni e nelle leggi degli Stati membri varia considerevolmente ». La stessa Carta nel preambolo riconosce che deve rispettare «la diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa» e «le tradizioni costituzionali e gli obblighi internazionali comuni agli Stati membri ». Perché allora insistere con una risoluzione fine a sé stessa?

RIPRODUZIONE RISERVATA L'aula dell'Europarlamento a Strasburgo / Ansa.